



Diario di bordo secondo incontro formazione docenti

Martedì, 17 marzo 2015

Istituto comprensivo “A. Moro” – Seregno

Docenti presenti:

Istituto Comprensivo “A. Moro”

Scuola dell'infanzia:

Maria Teresa Monzani – Adele Barni – Paola Di Franco

Primaria:

Maria Angela Nespoli – Renata Ricci – Maria Carmela Cuppari – Lucrezia Comparato – Veronica Iasenza -

Secondaria di primo grado:

Veronica Vannelli – Mirella Rinaldi – Susanna Russo – Antonino Muscaglione – Maria Pizzella

Istituto Comprensivo “G. Rodari”

Scuola dell'infanzia:

Virginia Riva – Carmela Messina – Alessandra Romano – Jlenia Donadel

Primaria:

Lisa Valenti – Maria Antonia Acciuolo – Maria rosa Pontiggia

Scuola primaria “L. Cadorna”

Maria Grazia Colombo

Scuola primaria “Stoppani”

Silvia Colombo

Nel secondo incontro, condotto da Alessio Miceli, professore e già presidente dell'associazione Maschile e Plurale, si è affrontato il tema dei modelli maschili e delle relazioni fra i due generi. Si parla, infatti, spesso unicamente di “questione femminile” ma sarebbe più corretto parlare anche di una “questione maschile”.

Le statistiche ci dicono che i casi di insuccesso e abbandono scolastico sono percentualmente maggiori fra i ragazzi, c'è un episodio di violenza femminile ogni 10 episodi di violenza maschile, solo nel corso del 2013 ci sono state 134 vittime di femminicidio...un lungo e triste elenco che rende quanto mai necessario un intervento e una riflessione anche al maschile.



Città di Seregno





Per approfondire il tema, Miceli parte da un'esperienza realizzata in una scuola secondaria di primo grado di Cassina De' Pecchi, un paese della provincia di Milano, volta a contrastare la violenza maschile sulle donne e a diffondere nuove modalità di relazione basate sul rispetto e l'uguaglianza.

Il progetto, dal titolo "altre relazioni sono possibili. Contro la violenza maschile sulle donne", prevedeva la realizzazione di tre incontri con le ragazze e i ragazzi, nel corso dei quali, si è cercato di entrare nel vivo delle loro relazioni quotidiane più vicine alla violenza, vissute o conosciute, parlandone e discutendone insieme, garantendo l'anonimato dell'identità delle persone. Dalle loro esperienze è stato poi chiesto come fosse possibile trovare delle soluzioni diverse a ciascun episodio di violenza.

Miceli legge alcune delle storie raccontate per discuterne insieme alle docenti e al docente presenti.

Dal dibattito emerge quanto siano comuni quelle storie raccontate e come, ancora oggi, fra i ragazzi sia diffusa la convinzione che la forza muscolare sia una prerogativa maschile e un modello vincente.

Molte docenti riferiscono dell'elevato il livello di competizione dei bambini soprattutto durante giochi considerati maschili, come il calcio, dove le bambine vengono spesso messe da parte perché considerate deboli e troppo delicate.

Diversa a scuola è anche la parola dei maschi e delle femmine, i primi più presenti nella sfera pubblica, del Logos, le seconde nella sfera dell'intimità e delle emozioni. Non è raro, infatti, sentire insultare un bambino come "femminuccia" perché sorpreso a piangere.

Questi atteggiamenti, modelli contrapposti di cosa debba essere femminile e maschile sono già presenti nei primi anni di età delle bambine e dei bambini.

I giocattoli, i media, i libri illustrati, contribuiscono a rafforzare questi ruoli stereotipati, amplificando ed enfatizzando le differenze socialmente costruite tra caratteri femminili e maschili. Nei cartoni animati, per esempio i personaggi maschili sono rappresentati più aggressivi e attivi, le femmine più dolci, remissive e interessate al proprio aspetto fisico.

Il codice maschile dominante è ancora quello della sopraffazione, della competizione e della superiorità nei confronti del sesso femminile.

Come esempio Miceli cita l'aneddoto della chiave e della serratura: il maschio è destinato, essendo chiave, ad aprire tutte le porte, le donne come le serrature a prendere solo una chiave.

Da queste due immagini fra loro contrapposte emerge come ancora oggi persista una doppia morale per donne e uomini: per i primi avere infiniti rapporti è una virtù, per le seconde lo è la verginità con la conseguente suddivisione delle donne in due categorie: o "sante" o "di liberi costumi".

Basti pensare che è solo nel 1975, con l'approvazione del diritto di famiglia che viene abolita "l'autorità maritale", cioè la liceità da parte del coniuge di far uso di "mezzi di correzione" e disciplina nei confronti della propria moglie e solo nel 1981, scompare dal nostro codice il "delitto d'onore", che permetteva ai mariti di godere di sensibili sconti di pena nel caso in cui avessero ucciso la propria moglie per infedeltà ed il "matrimonio riparatore", che consentiva, a chi avesse commesso uno stupro, di vedere estinto il proprio reato qualora avesse contratto matrimonio con la propria vittima.

Per fortuna oggi le cose sono in parte cambiate ma c'è da domandarsi se, senza i cambiamenti apportati dalle donne, gli uomini sarebbero cambiati.

Ciascuno di noi viene da una propria storia ma questa storia è influenzata se siamo state donne o stati uomini perché abbiamo avuto opportunità diverse. Poi ciascuno o ciascuna di noi può fare il suo spostamento e decidere quale maschio o femmina essere ma lo stato/a in ogni caso.



Città di Seregno





Noi, infatti, veniamo al mondo in una determinata costruzione culturale simbolica che pone maschi e femmine su due binari diversi.

E' giusto rivendicare la libertà di essere prima di tutto persone ma senza dimenticare le condizioni esterne e culturalmente segnate.

Ed è proprio questo l'obiettivo del nostro progetto, rendere evidenti e saper riconoscere le costruzioni culturali che possono ostacolare il nostro progetto di vita per arrivare ad una consapevole libertà di scelta.

Maschi e femmine non sono uguali, non vogliamo annullare le differenze.

Le differenze, infatti, non sono di per sé negative, sono qualcosa che appartiene al soggetto e che lo caratterizzano.

Praticare percorsi di educazione di genere significa, infatti, dare valore alle differenze, rispettarle cercando però di liberare queste differenti caratteristiche dagli stereotipi perché non diventino delle gabbie che possono limitare l'espressione delle proprie attitudini bensì un arricchimento della propria identità.

A cura di Mara Ghidorzi



Città di Seregno

